



I CONTI TORNANO ANCHE QUELLI AMBIENTALI

■ Roberto Catania

Dal Pubblico al Privato fino al Non-profit, i segnali non mancano: il profilo della rendicontazione sembra essere definitivamente cambiato. Di fatto, sono sempre di più le organizzazioni che si dichiarano disposte ad assumersi la responsabilità di rendere conto dei riflessi del proprio operato non solo in materia economica, ma anche su tutte le differenti aree di relazione. Negli ultimi anni, è innegabile, c'è stata una forte diffusione dei report sociali, etici, ambientali e, nell'insieme, di sostenibilità aziendale. Per quanto positiva, questa attività non sempre ha saputo

conquistare la credibilità necessaria. Quel che è mancato, in particolare, è l'assicurazione che le informazioni fornite rappresentino un quadro completo, accurato, rilevante e bilanciato dell'approccio dell'azienda verso la società e l'ambiente naturale, nonché dell'impatto su di essi.

Uno standard che guarda alla trasparenza

È proprio in quest'ottica che si inserisce l'AA1000, uno standard di processo nato proprio dall'esigenza di rendicontare attraverso un "nuovo modo" di coinvolgimen-

to degli stakeholder. Sviluppato dall'Isea (Institute of Social and Ethical AccountAbility) nel 1999, l'AccountAbility 1000 (AA1000) nasce come framework "guida" in grado di stabilire un processo sistematico di consultazione con gli stakeholder che generi gli indicatori, i target e i sistemi di reporting necessari ad assicurare una maggiore trasparenza, un'effettiva responsabilità nei confronti dei portatori di interesse e, più in generale, a migliorare le prestazioni dell'Organizzazione. L'AA1000 si fonda infatti su alcuni principi che esulano dai tradi-

Il bilancio di un'organizzazione non può limitarsi a considerare i soli aspetti economici. Da qui l'interesse verso l'AA1000, uno standard che sembra avere tutte le carte in regola per aprire una strada importante anche sul versante della rendicontazione sociale e ambientale. Ne parliamo con Rossella Ravagli di Bureau Veritas

zionali schemi utilizzati in ambito finanziario: l'inclusività innanzitutto, ma anche la trasparenza, la completezza e la congruenza. Chiarisce Rossella Ravagli, Responsabile Settore Etica di Bureau Veritas Italia, filiale tricolore della multinazionale specializzata in servizi di certificazione, pre-audit, gap-analysis e formazione e da qualche anno attiva anche nel settore dell'AccountAbility: "È uno standard relativo ai processi di rendicontazione sociale e di sostenibilità che di norma viene preso in considerazione da tutte quelle società che hanno deciso di stilare i propri bilanci, espressi su performance sociali e ambientali, dandosi delle regole. Ma l'elemento di maggior innovazione risiede probabilmente nella facoltà di innescare un processo di consultazione e ascolto dei portatori d'interesse, il cosiddetto "stakeholders engagement", un coinvolgimento che investe anche tutta la fase di definizione delle politiche e delle strategie aziendali.

A prova di verifica

La prima stesura del framework non contemplava una componente fondamentale: la possibilità di essere soggetto a una verifica esterna, di essere cioè trasparente per gli enti preposti alle verifiche dei bilanci. Nella sua versione modificata (AA10000 AS), emessa nel marzo del 2003, si è cercato quindi di rafforzare la credibilità dei report, includendo forme standardizzate di rendicontazione, puntando l'attenzione su quei processi e quelle competenze che al tempo stesso mettono a disposizione informazioni significative e sono all'origine delle performance aziendali.

La verifica indipendente condotta da un organismo di terza parte (qual è appunto Bureau Veritas) attesta in pratica l'affidabilità delle informazioni sociali, ambientali, economiche e delle relative prestazioni associate contenute nel report, controllando se dati e informazioni rispettano i principi dello standard, e al tempo stesso analizzando l'attuazione e l'efficacia dei processi intrapresi per la redazione del report e il loro adeguamento ai requisiti AA1000.

"Il metodo - precisa Rossella Ravagli - viene fatto assoggettare



a enti terzi indipendenti per la verifica della coerenza fra quanto scritto e quanto effettivamente messo in atto dall'organizzazione. Si tratta di un passaggio decisivo perché consente alle aziende di superare il concetto di immagine, per entrare in uno stadio di piena maturità dove quel che conta è la trasparenza, la credibilità e la reputazione".

Un risultato che si valuta negli anni

Sotto il profilo operativo, l'AA1000 è concepito come standard di processo, essendo perlopiù orientato a proporre una standardizzazione del percorso o del ciclo gestionale visto come un insieme coordinato, trasversale e multidisciplinare, di attività finalizzate a promuovere all'interno dell'impresa un cambiamento economicamente e socialmente responsabile. Si tratta in sostanza di un percorso monitorato e rendicontato a cadenza periodica che sfrutta report e bilanci di sostenibilità o di strumenti analoghi di rendicontazione. La verifica del report e dei processi sottostanti avviene attraverso l'applicazione di tecniche tipiche dell'audit sociale e tecniche innovative di consultazione degli stakeholder (quali, ad esempio, la partecipazione a focus group) per verificare la qualità del processo di dialogo e raccogliere le informazioni emerse per correlarle con le risposte e gli impegni descritti nel report di sostenibilità. Nel caso specifico di

Bureau Veritas, per esempio, si fa riferimento a uno strumento denominato VeriSeaar (Social and Ethical Accounting, Auditing and Reporting) strutturato su una scala di punteggi di conformità per ciascun requisito qualitativo e quantitativo. Al termine della verifica viene redatto un rapporto in cui viene descritto il processo di verifica, il livello di conformità ai requisiti dello standard, i punti di forza e le aree di miglioramento su cui agire. In questo modo l'organizzazione è in grado di misurare nel corso dell'anno, le proprie prestazioni e metterle a confronto con quelle dell'anno precedente. Su questo punto chiarisce la Ravagli: "Al termine della verifica ispettiva non viene assegnato un giudizio di idoneità sulla certificazione, così come avviene negli schemi tradizionali; la logica è piuttosto quella di un processo di miglioramento continuativo negli anni; in questo senso la valutazione viene utilizzata come benchmarking, una sorta di confronto prestazionale sulle performance - intese come capacità di costruire bilanci di sostenibilità che siano in grado di perseguire i principi dell'inclusività - nel corso del tempo.

Un metodo che piace alla PA

Ma qual è l'azienda o l'interlocutore privilegiato per l'applicazione di uno standard come l'AA1000? "Non esistono veri e propri vincoli all'applicabilità", commenta Rossella Ravagli, "qualsiasi organizzazione in teoria può avvicinarsi a



questo modello di indagine. Generalmente però è facile riscontrare un forte interesse da parte delle organizzazioni di medie e grandi dimensioni e dalle Pubbliche Amministrazioni. In ogni caso si tratta di un ambito che è ancora in uno stadio più che pionieristico, sia a livello mondiale sia nazionale". Proprio per sua costituzione, il panorama delle Pubbliche Amministrazioni è forse quello che meglio di ogni altro si presta a questo tipo di discorso, basti pensare ai processi partecipati come ad esempio Agenda 21. "Le Pubbliche Amministrazioni possono cambiare la struttura dei tavoli con cui ascoltare i vari portatori di interesse. L'inclusività è un processo graduale, è impensabile riuscire a coprire da subito tutti gli interlocutori. Per questo motivo, è necessario in prima battuta attivare i processi, effettuando innanzitutto una mappatura degli stakeholder e una prima indagine; si individuano quindi i livelli di priorità e le modalità di comunicazione con le principali categorie di soggetti interessati e si ridefiniscono i tavoli di consultazione tramite focus group. L'altro aspetto fondamentale è quello che attiene alla strategia della responsabilità sociale all'interno della quale definire i principi e i valori: tutto ciò che si imposta deve essere coerente coi principi con cui l'organizzazione ha deciso di avviare il lavoro. La

necessità di trasparenza è il requisito base a tutti i livelli della collettività: dalla società civile ai rappresentanti delle associazioni, dai sindacati alle organizzazioni non governative. Le organizzazioni sono tenute a dar conto del proprio operato e a lavorare sulla propria reputazione. Fondamentale, a questo proposito, è l'individuazione di target e di indicatori per misurare ciò che è definito all'interno della politica e dei principi. Per aumentare la trasparenza all'interno dei bilanci di sostenibilità si provvede, per esempio, a pubblicare i risultati del focus group; chi ha partecipato si può rivedere e può monitorare al meglio come l'organizzazione sta perseguendo i propri obiettivi".

Scelta volontaria, ma responsabile

Come si è visto, l'adozione di uno standard di riferimento per il reporting, e la conseguente verifica da terze parti, può rappresentare per le organizzazioni un momento chiave per avallare decisioni trasparenti che poggiano su una base di obiettivi e valori precedentemente condivisi con gli stakeholder, nonché per verificare in modo strutturato il raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti, e in definitiva per migliorare le proprie prestazioni ambientali-sociali-economiche attraverso strategie aziendali orientate

alla sostenibilità. Il fatto di operare in un ambiente volontario e non cogente dovrebbe permettere di sviluppare una maggiore consapevolezza all'interno delle organizzazioni. Rossella Ravagli parla per esperienza: "L'obbligo di legge non sempre è sinonimo di garanzia, basti pensare a ciò che succede nel nostro Paese con l'applicazione della 626, troppo spesso disattesa. Chi decide di abbracciare uno standard come l'AA1000 lo fa perché ci crede realmente. Ad alimentarne lo sviluppo e la crescita sarà soprattutto la consapevolezza acquisita sul tema da parte dei vari portatori di interesse. Per questo motivo sarà sempre più importante per le organizzazioni sapersi interfacciare, capire e possibilmente far fronte a quelle che sono le aspettative di tutti gli stakeholder". Quanto alla possibilità di convergere verso un unico standard di bilancio che comprenda anche gli indicatori di tipo finanziario, la Ravagli non esclude la possibilità: "Non è detto che in un futuro non si riesca a trovare il baricentro perfetto fra aspetti sociali, ambientali ed economici. Una cosa è certa: il solo bilancio d'esercizio non è più sufficiente, poiché non è più efficace per rappresentare il vero valore di un'organizzazione".

www.readerservice.it n.6